

LA PROTESTA
 IL CORTEO CONTRO I TAGLI

L'urlo della scuola

“Siamo sul baratro”

In marcia figli e genitori, docenti e ricercatori. Quattro denunciati

MARIA TERESA MARTINENGO

Diecimila secondo la polizia, trentamila per gli organizzatori. Tante sono le persone che Last-Laboratorio Studentesco, Rete degli Studenti (medi) e Studenti Indipendenti (universitari) hanno portato in piazza ieri per denunciare i guasti che le riforme stanno producendo nelle scuole e negli atenei.

In via Cernaia, via Pietro Micca, piazza Castello, via Po hanno marciato quindicenni e laureandi, ricercatori, insegnanti, docenti universitari, genitori «contro i tagli alla scuola e all'università, contro un metodo sbagliato di gestione delle risorse e una vergognosa organizzazione». Un corteo vero e serio. E non importa se alla fine, quando la massa era arrivata a Palazzo Nuovo, 150 ragazzi in coda al corteo hanno tentato di rovinarlo con lanci di fumogeni, bottiglie, pietre, uova e due bombe carta, cercando in ogni modo di provocare la poli-

zia, impassibile. Tre studenti di 15, 16 e 17 anni, tutti residenti in Canavese, sono stati denunciati dalla Digos per detenzione di mazze e sfollagente, un quarto di 17 anni è indagato per atti contrari alla decenza, imbrattamenti, lancio di oggetti pericolosi e travisamento.

Il corteo è stato guidato da un gruppo di ragazzi del gruppo «Clown-army» e aperto dallo striscione «Una marea di conoscenze s'innalza... noi siamo la speranza». Poi «Lottare nel presente per difendere il futuro», «Siamo sul baratro, ma questa riforma è un passo avanti» inalbera un universitario, mentre poco distante gli allievi del liceo Marie Curie di Grugliasco portano un lenzuolo in cui c'è un Tremonti parrucchiere che domanda a Gelmini «Che taglio preferisce?».

In strada anche i dipendenti dell'Ente Diritto allo Studio falcidiato dai tagli di Miur e Regione. «Dipendenti Edisu con gli studenti» dice il loro cartello. Gli fa eco un giovane che alza «Che Co-

ta state facendo?» e un altro «Tutti i borsisti a casa di Cota». Intanto, arrivano i ragazzi con un sacchetto di carta in testa su cui è scritto «Borsa di studio». Poi, l'invito di sempre «Maria Star ritirati» e qualcosa di più «hard»: «Lasciateci almeno i soldi per la vaselina». Da Scienze avanzano in camice bianco, «Causa decreto Gelmini i geologi prevedono dissesto universitario». I colleghi del Poli (arrivati in 200) raccontano che ad Architettura i corsi non riescono a partire. Gli studenti del Cavour spiegano che stanno raccogliendo firme di genitori, docenti e Ata da inviare al Provveditorato per dare la misura del fatto che il disagio è di tutti. Quelli del Darwin definiscono Tremonti «ministro della pubblica distruzione». Il preside della facoltà di Lingue Paolo Bertinetti accanto a un gruppo di colleghi commenta: «È evidente che dell'Università non importa niente a nessuno».

Arrivati in via Po all'altezza di via Rossini, l'impeccabile servizio d'ordine degli Studenti Indi-

pendenti e di Last fa deviare il corteo - un po' a fatica per la strettoia dei portici - verso via Verdi, la Rai e Palazzo Nuovo (la manifestazione si chiuderà lì con un'assemblea).

È mezzogiorno e in via Po restano 150 giovanissimi vicini ai centri sociali, molti con fumo e alcol nel sangue. A cento metri c'è la polizia con agenti e furgoni a sbarrare la strada a chi pensa di raggiungere la festa del Pdl. È a questo punto che volano pietre, bottiglie di vetro (una colpisce un agente), due grossi petardi confezionati con lattine e polvere pirica (uno, inesplosivo, verrà recuperato dagli artificieri), fumogeni. Un fumogeno colpisce uno studente del Piminfarina, Andrea, che solo per miracolo non avrà ustioni. Roberto, della stessa scuola, cade per non essere colpito in testa e si rovina un polso. In tre si calano i pantaloni davanti agli agenti, impassibili. Per oltre un'ora via Po resta bloccata, mentre molti ragazzi si domandano perché «quelli là» stiano facendo quelle cose.

Tensione



I fumogeni

Disordini in via Po, causati da circa 150 facinorosi



I fondoschiena

Provocazione alla polizia, che è rimasta impassibile



Le bombe carta

Ne sono state lanciate due, con uova e cocci di bottiglia

Sfila anche l'Edisu

da via Cernaia

a Palazzo Nuovo

«Vicini agli studenti»

Violenza solo alla fine:

150 ragazzi lanciano

bottiglie e bombe carta

La polizia non reagisce

Al professionale Boselli

Obbligati a promuovere una bocciata perché mancavano i corsi di recupero

Bocciata a settembre e riabilitata l'altroieri. Anche questo succede quando i fondi non arrivano e i corsi di recupero non si possono fare. E anche della strana storia di una studentessa del professionale Boselli, denunciata ieri da tre insegnanti dell'istituto tra cui Pino Iaria, segretario dei Cobas Scuola, può essere ritenuto responsabile il ministro Tremonti.

«Come docenti - dice Iaria - avevamo fatto notare al preside, all'Ufficio scolastico provinciale e al ministero che senza corsi, obbligatori, le alternative sarebbero state: rinunciare al ruolo d'insegnante e promuovere tutti, oppure difenderlo dall'attacco di Gelmini e Tremonti e continuare a fare il dovere assegnatoci dalla Costituzione». La scelta di Iaria e di altri è caduta sulla seconda opzione. E la studentessa, a settembre impreparata per accedere alla quinta, è stata fermata. Questo mentre il preside Franco Pessana e gran parte del collegio docenti si schieravano per il «tutti promossi» in quanto i ragazzi non possono - in base alle norme - essere responsabili per una mancanza dell'amministrazione. «Ogni famiglia di bocciato può presentare ricorso e vincerlo», aveva detto Pessana.

Così, ricevuta dal Provveditorato copia dell'esposto presentato dalla madre della ragazza fermata, il preside ha riconvocato quel consiglio di classe. «Siamo stati invitati a rivedere» la posizione espressa a maggioranza un mese fa. Dopo lunga discussione - spiega Iaria anche a nome dei colleghi - si è deliberata a maggioranza una promozione d'ufficio. Di fatto, lasciando inalterata la posizione negativa di settembre ma delegando il dirigente alla valutazione finale. Noi denunciavamo l'illegittimità dell'atto perché è stato esautorato il ruolo valutativo dei docenti. Riteniamo grave inoltre che il dirigente possa assumere il potere deliberante su questioni didattiche che spetta solo e soltanto al consiglio di classe».

Pessana, come sempre, è conciliante: «A suo tempo, la stragrande maggioranza dei consigli di classe si era attenuta all'indicazione di promuovere tutti in mancanza dei corsi di recupero. Un consiglio non lo ha fatto e le sue ragioni sono nobili. Purtroppo, ciò di cui dobbiamo prendere atto è che la mancanza di risorse non permette di rispettare il diritto degli studenti a fruire dei corsi. E nemmeno quello dei docenti a valutare».

[M. T. M.]



Il preside Franco Pessana



Le classi abbandonate e l'elemosina dei prof "Non c'è più un euro"

Il primo mese di riforma secondo i protagonisti: un disastro

Le storie

Non poteva essere riassunta negli slogan e neppure sui cartelli ieri in piazza la «caduta libera» della scuola in questo primo mese di funzionamento. I ragazzi la raccontano a voce l'«istruzione dei risparmi», una «nuova» scuola di cui ora si stanno accorgendo anche le famiglie.

Cecilia, studentessa dello scientifico Gobetti, parla delle difficoltà che crea l'astensione dalle supplenze da parte dei docenti, scelta ovunque come forma di protesta per il ridursi della retribuzione e delle cattedre: «Spesso veniamo divisi e distribuiti in altre classi». Nella sua scuola c'è anche carenza di aule, una difficoltà collegata all'esiguità delle risorse con cui la Provincia deve fare i conti per fronteggiare i problemi

dell'edilizia scolastica. «Due classi devono spostarsi ad ogni cambio d'ora. E chi non fa religione esce e poi rientra». L'alternativa alla religione, insomma, è un'ora al bar o a passeggio...

Barbara, che è arrivata in treno con decine di studenti dalla Val di Susa, spiega che «lo stereo del laboratorio linguistico si è rotto e il professore è passato da noi studenti questuando un euro o quel che potevamo dare per riuscire a comprarne un altro».

Valentina e Vanessa frequentano il liceo artistico Buniva di Pinerolo. «A volte manca un professore - racconta Vanessa - e noi restiamo soli in classe. Altre volte il problema viene risolto facendoci entrare dopo oppure uscire prima». Valentina: «Mia madre è andata a scuola per sapere come mai il nostro orario sia così assurdo: tre pomeriggi a scuola, uno dietro l'altro. Le hanno risposto che devono in-

castrare le ore dei docenti come possono, dal momento che insegnano in più istituti».

Anche dall'alberghiero Colombatto arrivano notizie poco rassicuranti. «Io sono stato bocciato - racconta Kevin Acosta - e quindi vedo la differenza rispetto allo scorso anno. I materiali che servono per il laboratorio di cucina sono ormai ridicoli. E già lo scorso anno non erano granché. Ogni professore aveva a disposizione undici euro per esercitazione per tutta la classe. Ora siamo scesi a 4,50». L'esito dei tagli per i futuri cuochi? «Se lo scorso anno potevamo sperimentare la pasta al forno, quest'anno con 4 euro e 50 ci rimane da cucinare solo la pasta al sugo», dice Andrea Coletta.

Simone e Mattia sono due gemelli che l'estate scorsa si sono diplomati all'istituto agrario Dalmasso. Simone con 94 e Mattia con 100/100. «Ci siamo iscritti a Scienze Forestali, ma ci è indispensabile la borsa di studio. Duran-

te la giunta Bresso chi prendeva cento alla maturità riceveva mille euro. Ora questo aiuto è stato cancellato. E per le borse dell'Ente Diritto allo Studio non abbiamo ancora capito se potremo ricevere qualcosa. Nostra madre è preoccupata...».

Il liceo classico Cavour ieri era in piazza con uno striscione che recitava «United Kavour - scuola di pensiero critico». «Ci siamo alleati con i nostri professori - spiegano Biagio Schettino, rappresentante degli studenti, e Anthony Cusumano - perché capiamo che cosa sta capitando loro». Biagio ed Anthony porgono un volantino scritto di comune accordo con i docenti. «Comprendiamo che con i tagli di stipendio che hanno avuto siano legittimi l'astensione dalle gite, dai corsi di recupero e dagli straordinari, anche se poi il liceo è in difficoltà a coprire le ore di assenza. Noi siamo con loro. Al posto delle gite, in marzo faremo autogestione e lezioni all'aperto in piazza Bernini, alla Pellerina: per far capire cosa sta succedendo anche a chi è lontano dalla scuola». [M. T. M.]

IL CASO GOBETTI

«Senza supplenti veniamo distribuiti in altre aule»